

Lugano Il rettore Roux sul nuovo anno accademico alla Facoltà di teologia

«Nonostante la secolarizzazione la domanda religiosa persiste»

di Laura Quadri

Le novità non mancano alla Facoltà di teologia di Lugano (FTL) che si accinge ad iniziare il nuovo anno accademico. «Proponiamo un nuovo programma di studi: il *Master of Arts in Interreligious Dialogue: Science, Philosophy and Theology of Religions*. L'insegnamento è *online* ed in lingua inglese e si affianca all'analogo programma di Master in lingua italiana, che festeggia ormai i dieci anni», ci spiega il rettore della FTL, prof. René Roux. «La pandemia - prosegue il rettore - ha modificato radicalmente le modalità di insegnamento, costringendo la FTL a offrire tutte le sue lezioni anche in modalità a distanza. Sebbene ora la presenza sembra di nuovo possibile, la modalità a distanza continuerà in parallelo. Proprio l'anno scorso, a causa della pandemia, ci sono giunte richieste di iscrizione da parte di studenti che non riuscivano più a raggiungere le loro sedi abituali, ma potevano frequentare i corsi di Lugano solo con la modalità *online*».

Rettore Roux, dopo l'importante notizia a fine primavera 2021 dell'affiliazione ufficiale della FTL alla USI, come sta evolvendo il processo?

I rapporti con l'USI sono buoni ormai da anni. L'affiliazione ha fatto sì che le tendenze alla convergenza naturalmente sviluppatasi tra due enti universitari, che di fatto si completano, possano ora evolvere istituzionalmente in modo più efficace e a vantaggio di tutti. Al momento abbiamo costituito alcuni gruppi di lavoro che si occupano dei vari settori che hanno bisogno di essere coordi-



nati e integrati. Il clima generale mi sembra molto costruttivo.

Quale contributo può dare una facoltà teologica alla società di oggi?

La FTL prepara diversi tipi di studenti a seconda dei programmi di studio: i candidati agli ordini sacri e ai ministeri ecclesiali, gli insegnanti di religione, i filosofi nella tradizione continentale e analitica, gli specialisti nei diversi settori della teologia (biblica, dogmatica, morale, storia della teologia), nel diritto canonico e comparato delle religioni, e nelle scienze delle religioni. Credo che il radicamento nel territorio associato alla forte internazionalità del corpo docente e studentesco ne facciano un laboratorio ideale per imparare a sviluppare il proprio pensiero in modo originale e creativo.

L'attuale situazione di pandemia fa riemergere questioni esistenziali come il senso della morte, il dolore, la sofferenza, la fragilità. La Facoltà di teologia in quale dialogo si pone con queste domande?

Il tristissimo evento della pandemia ha rimesso al centro quelle domande fondamentali sul senso della vita e della sofferenza che da sempre sono oggetto della riflessione teologica. La teologia si occupa di questioni fondamentali dell'esperienza umana ed in particolare della dimensione religiosa, che, contrariamente alle previsioni di coloro che anni fa affermavano l'inesorabile avanzamento della secolarizzazione e la fine della religiosità, appare sempre più evidente ed in forme ormai anche esotiche. Vi è una necessità di conoscere il fenomeno, di conoscere

anche meglio la tradizione cristiana e cattolica che ha segnato la storia del nostro territorio, e anche la necessità di comprendere similitudini e differenze con altre tradizioni religiose, anche per gestire i cambiamenti epocali.

Un tema che la Chiesa sta per affrontare con l'apertura il 10 ottobre del percorso sinodale (2021-2023) è quello della sinodalità. La Facoltà di teologia di Lugano in che modo guarda al dibattito sinodale?

Il tema della sinodalità sta occupando tutti, ormai da qualche anno. L'esempio della Chiesa in Germania ha suscitato desideri di emulazione ma anche fatto emergere delle criticità, soprattutto quando dei gruppi ecclesiali si organizzano a mo' di partiti politici o di gruppi di pressione.

Covid: le nuove disposizioni per le parrocchie

A seguito dello sviluppo della pandemia e in ottemperanza alle nuove direttive federali, il 10 settembre, la diocesi di Lugano ha aggiornato il Piano di protezione per la celebrazione delle funzioni religiose:

Sino a 50 partecipanti: a) sono utilizzabili al massimo 2/3 della capienza della chiesa o del luogo di culto; b) vige l'obbligo di indossare la mascherina che copra naso e bocca (a partire dai 12 anni di età); c) nel limite del possibile va rispettato il distanziamento di 1.5 m (esclusi i nuclei familiari); d) occorre registrare i dati di contatto di tutti i presenti (anche con certificato COVID-19).

Sopra i 50 partecipanti: e) l'accesso di tutti i fedeli (a partire dai 16 anni di età) è condizionato dalla presentazione del certificato COVID-19. f) decadono tutte le limitazioni indicate alle lettere a-d. Nelle comunità dove attualmente il numero di fedeli supera le 50 unità sarà necessario iniziare la verifica del certificato COVID sin dal primo fedele. Per le celebrazioni all'aperto, sino a 1'000 partecipanti, gli organizzatori possono decidere se limitare l'accesso a chi (con più di 16 anni) possiede un certificato COVID valido. Per quanto non disciplinato qui, fa stato il Piano di protezione sul sito www.diocesilugano.ch.

L'invito del Papa al cammino sinodale è allo stesso tempo un richiamo alle modalità evangeliche che devono caratterizzare tutti i rapporti intracomunali. Sul tema della sinodalità sono apparsi recentemente un'infinità di pubblicazioni, sotto forma di monografie ma ancor più come raccolta di articoli o atti di convegni. In questo campo credo si dovrebbe riscoprire il magistero del canonista e vescovo ticinese Eugenio Corecco (1931-1995), che ha saputo indicare come tutti i modelli di gestione del potere propri della società civile debbano essere sottoposti ad un'attenta critica in prospettiva cristiana, prima di poter essere applicati alla realtà della Chiesa. Il suo insegnamento potrebbe aiutare, oggi forse più di ieri, a superare barriere ideologiche e contrapposizioni personali.

Budapest Un commento alle parole del Pontefice ai cattolici ungheresi

La Chiesa è «voce profetica» se diventa «protagonista di vicinanza»

di Markus Krienke*

Una visita solamente spirituale, quella di poche ore a Budapest, prima di recarsi in Slovacchia: papa Francesco e la sala stampa vaticana non hanno lasciato alcun equivoco sul significato di questa tappa del recente viaggio del Pontefice nell'Est Europa. D'altronde, il motivo era la celebrazione di chiusura del 52° Congresso Eucaristico mondiale in occasione del quale il Pontefice ha anche incontrato i vescovi ungheresi. A rendere questa visita del 12 settembre 2021 anche «politica», ci ha pensato però Victor Orbán che dopo la bilaterale a porte chiuse con il Pontefice ha esternato sui *social* di aver «chiesto a papa Francesco di non lasciare che l'Ungheria cristiana

perisca». Un chiaro messaggio soprattutto in vista delle elezioni parlamentari dell'anno prossimo.

Non sappiamo che cosa si sono detti di persona il Papa e il premier ungherese Orbán, ma è oltremodo significativo che la «risposta ufficiale» del Pontefice, non sia tardata ad arrivare: il Papa l'ha data recandosi non dal premier ma parlando ai vescovi ungheresi, esortandoli a non lasciarsi strumentalizzare per la difesa «della nostra cosiddetta identità», ossia in altre parole, per nessun tipo di sovranismo o populismo.

Il cristianesimo si oppone alle «ombre di un mondo chiuso», come leggiamo nella *Fratelli tutti*. Secondo l'enciclica di papa Francesco il populismo erige muri e utilizza l'identità culturale e religiosa di un

popolo per escludere chi è debole o non vi fa parte. Si tratta, per Francesco, di una forma politica di egoismo che utilizza la religione. Di conseguenza, l'annuncio religioso di aprirsi al «vero Dio» diventa anche un chiaro messaggio ai cristiani di non cedere al populismo: «La differenza non è tra chi è religioso e chi no. La differenza cruciale è tra il vero Dio e il dio del nostro io», ha sottolineato il Pontefice. Proprio in questo senso, papa Francesco ha responsabilizzato il ministero episcopale ungherese, ricordando ai vescovi di essere «voce profetica» che non si concilia con uno stile di «amministrazione burocratica» della fede che facilmente diventa identitaria. Perciò, il migliore antidoto pratico contro il populismo è l'unità spirituale della



Il Papa al suo arrivo in Ungheria.

Chiesa, tra laici, preti e vescovi. Si tratta di un'unione rivolta al «vero Dio», che si contraddistingue per l'impossibilità di essere chiusa in sé, chiedendo quindi di essere aperta, con compassione, tenerezza e vicinanza, ai deboli e agli emarginati. I cristiani che costruiscono ponti verso l'altro, dai laici ai vescovi, rendono la società veramente fraterna e edificano il popolo, contro l'abuso del populismo. È questo il messaggio

«politico» del Papa, implicito nel suo annuncio pastorale, ma proprio per questo pregno del potere dello Spirito.

*** docente di etica sociale alla Facoltà di teologia di Lugano**

A pagina due dell'inserto un approfondimento sul Congresso Eucaristico mondiale a Budapest. «Strada Regina», in onda oggi, alle 18.35 su RSI1, dedica la puntata al viaggio del Papa.